



ROMA — L'omaggio reso ieri mattina dal segretario generale del PCI Enrico Berlinguer alle spoglie di Giorgio Amendola composte nella camera ardente della clinica «Villa Gina»

Lunedì ha risposto alle domande di un gruppo di ragazzi della Fgci romana

# Ai giovani l'ultima intervista

La vita privata, l'amore, lo studio, il rapporto con gli intellettuali e la lotta di massa. L'incontro con la moglie Germaine - I giovani della Resistenza e le generazioni di oggi

ROMA — Nonostante le condizioni di salute Giorgio Amendola per i giovani, aveva sempre tempo. Aveva sempre una grande voglia di discutere con loro, di conoscerli. E così la mattina di lunedì scorso, coperto da un cappottone, era sceso nell'atrio della clinica «Villa Gina» per ricevere, dai giovani comunisti di Roma, alcune domande scritte per un'intervista da pubblicare sul loro periodico «Le nostre bandiere». Tema il suo ultimo libro: «Un'isola».

In queste tre cartelle che pubblichiamo. E' la sua ultima intervista, l'ultimo atto del suo serrato, appassionato dialogo con i giovani. Cosa vorresti venisse colto, soprattutto dai giovani comunisti, del tuo ultimo libro «Un'isola»?

La comprensione della inevitabile differenza tra noi come eravamo allora, piccolo gruppo rinchiuso in una isola, e voi come siete oggi: assai diversi per le diverse condizioni in cui siete cresciuti e nelle quali siete costretti a condurre la vostra battaglia.

Il controllo sulla vita privata dei compagni esercitato dal partito nel periodo che ci descrivi, non era dettato, come tu stesso dici, unicamente da ragioni di sicurezza dovute alla clandestinità a cui eravate costretti, ma anche da una morale rigida e fortemente puritana.

Ho indicato con molte la cune le nostre letture. Certo oggi le vostre letture sono diverse, io conosco poco dei libri che leggete, come voi conoscete poco dei libri che ci tenevano sugli. Quello che m'importa è che voi legiate. Le letture cambiano e debbono cambiare ma quello che non può morire, quello che deve restare vivo è il bisogno della lettura.

Ho detto di recente che dall'aver creduto al mito di Stalin hai imparato a non credere più ai miti. Oggi ai giovani non mancano miti, ma tanti di riferimento concreti...

## Il suo appello al voto per il PCI

ROMA — Il compagno Giorgio Amendola aveva rilasciato all'«Unità», appena tre giorni or sono, una dichiarazione sul voto dell'otto giugno.

«Non ho voluto essere assente in questa vigilia elettorale e non levare anche io il mio appello affinché tutte le forze del Partito e delle masse popolari sappiano compiere lo sforzo necessario per battere la DC. La campagna elettorale si svolge nel disordine e nell'equivoco, ma noi sappiamo che al centro c'è il grande problema della pace e dell'indipendenza del nostro Paese. L'Italia si è rivelata la nazione più condizionata e fedele alle direttive di guerra degli Usa. Gli altri paesi europei cercano di svolgere una azione meno condizionata. Ad esempio nel campo del commercio estero con l'Urss. Il governo italiano, invece, sta distruggendo la validità dei rapporti già in atto e l'esecuzione di impegni già presi».

«Questo è il centro della campagna elettorale: assicurare all'Italia un minimo di indipendenza come garanzia di pace. E' per questo motivo che io invito tutti i compagni — al di là delle polemiche passate — a mobilitarsi per assicurare al Partito un importante successo».

Nel paese d'oltralpe Amendola visse a lungo negli anni del fascismo

## Dolore nella Francia del suo esilio di partiti, uomini di cultura, emigrati

Marchais: «I lavoratori del nostro paese non hanno dimenticato il suo grande contributo» - Una dichiarazione di Martinet - Il cordoglio del PS - Decine di telefonate alla redazione parigina dell'Unità

Dal nostro corrispondente PARIGI — Parigi e la Francia — il paese in cui Giorgio Amendola visse per lunghi anni cercando di riallacciare i rapporti con le altre forze antifasciste per condurre in Italia la lotta contro il fascismo — hanno accolto con il più profondo dolore la notizia della sua scomparsa. Non solo negli ambienti politici della sinistra comunista e socialista, ma anche tra esponenti della cultura e soprattutto dell'emigrazione, con i quali aveva conservato profondi legami, la sua morte suscita una vera e sentita emozione. E' quella che esprime Georges Marchais a nome dei comunisti francesi in un messaggio al compagno Berlinguer, per esprimere «la grande tristezza con cui i compagni del PCF apprendono la scomparsa di Giorgio Amendola, dirigente eminente del PCI e presidente del gruppo dei deputati comunisti e appartenenti all'Assemblea europea». «I lavoratori del nostro paese — scrive Marchais — conoscono bene il nostro compagno e non hanno dimenticato il suo grande contributo alla lotta antifascista in Italia e in Francia, dove aveva conservato tanti legami. E' stato un dirigente comunista stimato e rispettato dalle classi popolari del vostro paese».

I socialisti dal canto loro, appena appresa la notizia, hanno voluto esprimere direttamente, attraverso il nostro giornale e con un telegramma al PCI del segretario della sezione internazionale Lionel Jospin, il cordoglio del loro partito e «salutare la memoria della eminente personalità del PCI e del movimento operaio europeo»; mentre il presidente della delegazione socialista francese al Parlamento di Strasburgo, Gerard Jaquet, ha inviato un messaggio a nome di tutti gli eletti socialisti «che vedono nella scomparsa di Amendola una perdita per il movimento operaio europeo».

Anche Gilles Martinet, esponente tra i più noti del partito socialista, ha voluto esprimere a nostro mezzo i suoi sentimenti per la scomparsa dell'uomo e del dirigente politico «animato sempre dallo spirito e dalla fratellanza dell'antifascismo. E' stato un uomo del fronte popolare e un grande europeo. E' stato anche un uomo di grande coraggio. La verità è rivoluzionaria ma non sempre i rivoluzionari amano la sua idea. Amendola aveva l'audacia di tenere aperte le porte quando altri avrebbero esitato ad assumersi una responsabilità. La sua scomparsa è una grande perdita: non solo per il PCI ma per tutta la sinistra europea».

Negli ambienti dell'emigrazione italiana, con i quali Amendola visse le sue prime esperienze in Francia, la notizia della sua morte è stata accolta con la più profonda commozione. La redazione de

L'Emigrante, «profondamente addolorata», ha ricordato ieri «il grande scomparso che conobbe in Francia i duri momenti dell'emigrazione e che mise l'intera sua vita al servizio delle lotte del popolo italiano». Molti dei vecchi garibaldini italiani di Spagna, che trovano rifugio in territorio francese e che incontrarono Amendola alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale, ci hanno telefonato per esprimere il loro dolore. La compagna Maria Albini Brandon, che negli anni trenta lavorava alla Voce degli italiani, ha voluto ricordare il suo primo incontro con Amendola, «quell'alto ragazzino dal



ROMA — Il Presidente Pertini mentre entra a «Villa Gina» per rendere omaggio alla salma del compagno Amendola

## A Napoli, come lo ricordano comunisti e democratici

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'ultimo allucoso comizio di chiusura, l'avrebbe tenuto alla Sanità a Castellammare di Stabia, in un quartiere operaio. Er così, da sempre. In trent'anni nessuna campagna elettorale lo aveva mai visto assente. Ma quest'anno non è venuto non ce l'ha fatta. Le sue condizioni di salute si erano guastate. Così ai compagni ha mandato un messaggio letto alla manifestazione di apertura del PCI.

In via dei Fiorentini, davanti alla sede della Federazione comunista, è stato innalzato un piccolo palco: vi parlano il sindaco Maurizio Valenzi, suo amico fraterno l'ex segretario del PSI Francesco De Martino, il repubblicano Giuseppe Galasso, storico e presidente della Biennale, il compagno Giorgio Napolitano. C'è anche una delegazione liberale.

«Con Giorgio Amendola si va un pezzo della nostra vita», esordisce il sindaco Valenzi. Ha la voce roca; leggono alcuni appunti. Ma poi la memoria ha il sopravvento: «Ho conosciuto Giorgio a Parigi nel 1936. Lo incontrai con Germaine in "Place de l'Opera". Dopo un po' ci ritrovammo a Tunisi: io avevo trovato soldi per finanziare un giornale antifascista; lui ne fu direttore. Parlavamo spesso di Napoli. Leggevamo il saggi di Cuoco sulla rivoluzione partenopea e un libricino di Sereni. Quanti ricordi».

Valenzi lascia la parola a Galasso. Poche frasi, sentite. «Anche per chi a volte si è trovato in rotta di collisione con la linea del PCI non è difficile rendere omaggio a Giorgio Amendola. Aveva iniziato una riflessione storica e politica sulla vita del PCI, sulla realtà italiana: la riflessione resta ora interrotta».

Tocca poi a De Martino l'anziano leader socialista viene salutato da un lungo affettuoso applauso: «Ha dedicato la sua vita alla costruzione della democrazia e al socialismo. Non è un caso che il figlio di Giovanni Amendola ministro liberale, sia approdato al socialismo e al comunismo».

Per ultimo ha parlato Giorgio Napolitano: «Ci siamo fermati soltanto per pochi minuti per ricordarlo. E' il modo migliore per rendergli omaggio: lui così avvegnuto, volente, con il suo insegnamento di coraggio delle proprie idee: di questo c'è bisogno oggi: per scongiurare l'apatia e l'indifferenza».

## Emozione alla CEE e a Strasburgo

BRUXELLES — Profonda emozione e commozione ha suscitato la scomparsa del compagno Giorgio Amendola alla Commissione europea della Comunità europea e al Parlamento europeo. Antonio Giolitti, membro della Commissione, ha inviato alla Direzione del PCI il seguente telegramma: «Mi legano a Giorgio Amendola ricordi e affetto carissimi. Piango con voi la sua scomparsa». Un altro telegramma è stato inviato da Giolitti e da sua moglie Elena a Germaine Amendola: «Ti siamo affettuosamente vicini nel grande dolore e nel caro ricordo». Alla riunione della Commissione economica ieri mattina, appena giunta la notizia della morte di Amendola il presidente della Commissione Delors ha interrotto i lavori in segno di lutto per un minuto. Il presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, Ernest Giinn, ha dichiarato: «Sono fra i parlamentari socialisti europei che hanno conosciuto Amendola già nel precedente Parlamento prima della elezione diretta. Come parlamentare e come socialista e come presidente del gruppo socialista dell'attuale Parlamento, sono umanamente colpito e politicamente afflitto per la scomparsa di Amendola».

## Come l'ha ricordato l'agenzia «Novosti»

MOSCA — E' morto — ha scritto ieri mattina l'agenzia sovietica Novosti — Giorgio Amendola, dirigente del PCI, uno dei grandi esponenti del movimento operaio italiano ed internazionale. «Fu uno dei promotori ed artefici di quel blocco storico di forze democratiche ed antifasciste che si forgiò nella Resistenza e portò, in definitiva, alla liberazione del Paese e alla proclamazione della Repubblica. In URSS si è altamente apprezzata la fruttuosa ed attivissima opera da lui svolta per avvicinare a una effettiva coesione, nell'ambito della realtà italiana di tutti quei settori progressisti che, agendo in nome della classe operaia e dei lavoratori tutti, si richiamano ai valori intramontabili della democrazia e del progresso, in lotta contro tendenze e forze reazionarie ed eversive».

Il commento della Novosti così conclude: «Il compagno Amendola è stato, per i sovietici, un valoroso combattente per la causa della pace e della distensione nel mondo. Grande è stato e rimarrà il suo contributo ai progressi del movimento operaio e comunista internazionale».

## La Fgci: un esempio per tutti i giovani

ROMA — «Il compagno Giorgio Amendola non è più tra noi. I giovani comunisti esprimono solidarietà e affetto in un momento tanto doloroso ai suoi familiari» scrive il consiglio nazionale della Fgci. «La scomparsa del compagno Amendola, lascia in noi un vuoto incolmabile. Lo abbiamo ascoltato e ammirato sempre: spesso abbiamo discusso con lui in questi anni ed ogni volta siamo usciti arricchiti ed accresciuti da questo confronto. La sua lunga militanza antifascista, il suo impegno politico e cul-

turale, la sua temprata di moralista, la passione con cui s'è impegnato fino all'ultimo nelle discussioni più difficili restano un esempio prezioso e incancellabile per i giovani comunisti, per tutta la gioventù. Il modo migliore per rendergli omaggio è di mettere a frutto l'immensa eredità che ci lascia: accrescere lo spirito critico e la presenza della gioventù nella vita del paese, raccogliere nuove energie e lavorare con intelligenza assieme al movimento operaio per cambiare l'Italia. Ti abbracciamo Giorgio e grazie per ciò che ci hai dato».

## Volponi: si provava per lui un vero affetto familiare

Era un uomo per il quale si provava insieme con altri sentimenti un vero affetto familiare. Se ne capiva subito la sincerità, l'onestà, la misura e la grande determinazione morale e intellettuale di «fare» in senso storico. Era un intellettuale di quelli che sanno lavorare. I suoi libri sono interessanti perché sono un altro aspetto della sua generosità, della sua volontà di capire, di produrre e chiarire.

## Arbasino: un moralista e un educatore illuminista

Giorgio Amendola ha vissuto e raccontato con durezza e lucida grazia, a nome di tutta una generazione politica, il dramma dello stalinismo alternativo, quando la vecchia cara «Italia» ridiventava ferrea e inventa il fascismo. Ma accanto al leader organizzatore che si trasforma in memorialista eccellente e raro, avrà un ottimo posto nella nostra storia culturale anche l'educatore illuminista e moralista dal profilo scavato e dall'occhio teso, che in anni sgangherati e difficili non si stancava di ripetere solitario: senza un studio serio, senza un lavoro ben fatto, senza una competenza professionale specifica, la modernità del Bel Paese finisce per coincidere col Dolce Far Niente e con «O Sole mio!».

## Carli: una fede assoluta nei principi della libertà

Una profonda amicizia mi legava a Giorgio Amendola; ma si consolidò nei momenti più difficili del periodo di guerra. Più volte lo incontrai nella casa dove io abitavo e sempre ammirai in lui l'imparzialità di giudizio, l'assenza di rancore. In seguito i nostri incontri sono divenuti meno frequen-

ti, ma sufficienti per consentirmi di apprendere da Giorgio Amendola la fede assoluta nei principi della libertà e nelle istituzioni attraverso le quali essa si esplica. Con la scomparsa di Giorgio Amendola si spegne un altro dei grandi uomini che io ho avuto la fortuna di incontrare nel corso della mia vita.

## Strehler: è stato un maestro per due generazioni

Con la morte di Giorgio Amendola piango, come tutti, la scomparsa di un grande antifascista, di un accanito combattente della Resistenza, di uno tra i più importanti fondatori della nostra Repubblica. Ma non solo. Con Amendola scompare anche un maestro di almeno due generazioni, degno erede, lui marxista, di quell'esempio di liberalismo gobettiano che fu suo padre, Giovanni. E un'altra cosa ancora. In questi ultimi anni, senza per questo rinunciare alla quotidiana militanza politica, abbiamo scoperto l'Amendola scrittore: «Una scelta di vita» e «L'Isola» denunciano una vena, oltre che autobiografica, lirica e razionalmente poetica.

## Rippa: sentiamo nostri i problemi che poneva

La scomparsa di Giorgio Amendola colpisce profondamente le forze democratiche e il movimento operaio e di classe di cui egli è stato esponente di eccezionali qualità politiche ed umane lungo un arco di tempo che è già divenuto in larga parte patrimonio storico. Nel suo partito egli portò con rigore e fermezza, ma anche con conflittualità e drammatiche incomprensioni

## Francesco Rosi: tutta la vita con la ragione, contro la barbarie

Con Giorgio Amendola scompare uno dei più grandi assertori della ragione contro la barbarie. Un uomo che ha dedicato tutta la sua vita ad affermare e difendere i valori più alti della dignità umana quali il lavoro, lo stu-

## Gassman: un punto fermo per il suo senso della libertà

Giorgio Amendola è certamente uno dei grandi uomini politici del nostro tempo. Il rispetto e l'ammirazione per la sua persona si sono sempre coniugati con l'interesse che suscitava il suo discorso politico. Personalmente, ho avuto solo poche occasioni

## Natalia Ginzburg: abbiamo tratto forza dalla sua forza

La morte di Giorgio Amendola mi è dolorosa come se fosse stato per me un fratello amico; eppure non mi è accaduto di incontrarlo che poche volte. Conservo di quei rari, brevi, occasionali incontri un ricordo luminoso e prez-

## Enzo Tagliacozzo: non dimentico quella primavera del '26

Le differenze di idee non hanno mai alterato i rapporti di affettuosa amicizia personale che mi legavano a Giorgio Amendola. Tra il 1926 e il 1929 a Napoli ci vedevamo quasi ogni giorno. Non potrei mai dimenticare quel che significò per me entrare nello studio del Vomero nella primavera del '26 ove era conservata la biblioteca di Giovanni Amendola con alle pareti le fotografie della madre di Matteotti e di Anna Kuliscioff. Alla fine del 1929 fu Giorgio che mi fece conoscere Benedetto Croce nei giorni in cui usciva la «Storia d'Italia».

## Enzo Tagliacozzo: non dimentico quella primavera del '26

Enrico ed Emilio Sereni, Manlio Rossi Doria e Giorgio furono in quegli anni i miei maestri. Con Mimmo, Manlio e Giorgio andavamo a trovare e ad ascoltare don Giustino Fortunato. In seguito le nostre vie si divisero (quanto più piena e combattiva la sua) ma ci legava ancora oltre che l'antica amicizia, la

## Enzo Tagliacozzo: non dimentico quella primavera del '26

profonda stima che egli aveva per Gaetano Salvemini mio maestro fra il 1940 e il 1957. Ci vedemmo a Cagliari in occasione di un suo comizio nel 1956; venne a casa mia a non mi nascose la profonda impressione che gli aveva procurato la conoscenza del rapporto Krusciiov. Ho letto con avidità i suoi libri e in tutto quello che ha scritto e ha fatto trasparivano le sue doti di coraggio, di sincerità e di cordiale umanità che lo hanno reso così popolare. Purtroppo non potrei più scrivergli la lettera che mi ripromettevo di mandargli avendo appena terminato la lettura di «Un'isola», libro che insieme con «Una scelta di vita» ha rivelato in Giorgio uno scrittore di razza, colto e sensibile, sincero, a volte spietato verso se stesso, in nome della verità, ma sempre coraggioso, generoso e umano.

I. v.

## L'annuncio dell'Unità in edizione straordinaria

ROMA — L'Unità è uscita ieri pomeriggio in edizione straordinaria con la prima pagina intitolata a lutto per la scomparsa del compagno Giorgio Amendola. Il numero del giornale (quattro pagine contenenti l'annuncio della vita e la figura del dirigente comunista scomparso) è stato diffuso nelle principali città italiane.